

padre in guerra, mentre Alice rimpiange i tempi trascorsi con l'ex fidanzata) servono qui da strumento di emersione/interpretazione del rimosso, e insieme di rimozione immediata dei suoi impulsi più perturbanti.

E in opposizione ad una realtà circostante propriamente tragica, *Giorni d'estate* dissemina il racconto di vie di fuga (sovra)realistiche, di intrecci, spazi e registri segnatamente magici, che con naturalezza spostano la narrazione verso i territori del fantastico, più che del dramma storico.

Certo, non sempre il film è in grado di limitare il sensazionalismo emotivo di fondo. Ma nel disvelare la materia (in)visibile che si cela dietro il visibile, mostra una capacità lapalissiana nel sondare lo spazio attraverso l'emotività dei personaggi. Affacciandosi così alla realtà, con lo sguardo proteso verso l'orizzonte.

Daniele D'Orsi – Sentieri Selvaggi

(...) *Giorni d'estate* (Summerland), l'esordio cinematografico della regista e scrittrice britannica Jessica Swale, prende le mosse da intenzioni efficaci. C'è il ritratto fascinoso di una giovane studiosa che rifiuta la maternità, la famiglia, la compagnia degli altri, e si immerge anima e corpo nel suo lavoro. Gli abitanti del villaggio oscillano tra il timore e lo sdegno nei suoi confronti, i bambini l'additano come una strega e lei non fa nulla per convincerli del contrario. Alice scansa ogni compromesso e rivendica tenacemente il suo non volersi sintonizzare con gli altri né piegarsi alle esigenze e alle aspettative della società. Il femminismo (...) del personaggio si riflette anche negli studi di Alice sul folclore, sulla magia e, in particolare, sulle cosiddette "isole volanti" al centro di narrazioni mitiche in varie culture ed epoche diverse. (...)

Altro pregio del film è l'interpretazione intensa ma misurata di Arterton, capace di incarnare tutte le contraddizioni di Alice, dalla nostalgia per il padre al disprezzo dei bambini, dalla malinconia della relazione sfiorita al disdegno della partecipazione politica, dalla passione per la scienza alla frenesia della scrittura. Non le è da meno Penelope Wilton, che impersona Alice da anziana in poche sequenze ma di grande partecipazione emotiva.

L'originalità del film si sfilaccia via via tra i sentieri troppo spesso battuti di un impasto bellico-sentimentale, di cui molto risulta prevedibile. L'incontro con Frank è un'occasione di redenzione per Alice, che mette da parte indipendenza e misantropia per ritrovare una posizione più morbida nel mondo. Il ragazzino, dal canto suo, vive il suo coming-of-age: lontano dall'ambiente familiare londinese, viene stimolato dalle ricerche brillanti di Alice, impara a badare a sé stesso e a indagare anche gli aspetti più brutali dell'esistenza, al di là delle narrazioni infantili che mal si addicono alla sua intelligenza.

Non mancano i momenti di rottura per incomprensioni e non detti né i conflitti che sfiorano la tragedia, nella ricostruzione di una Londra martoriata dalle bombe, con immancabile lieto fine. (...) A parte un bel colpo di scena, quello sì inaspettato, il resto è godibile ma non particolarmente originale e non si allontana dai binari della parabola redentiva del personaggio duro, deluso dalla storia e dalla vita, che ritrova la gioia di vivere e l'amore per gli altri in seguito a un'epifania.

Giorni d'estate è confezionato con classe, con una bella fotografia (firmata da Laurie Rose) che cattura alcuni degli scorci più belli dell'Inghilterra meridionale senza compiacimento estetico. Dello stesso livello la cura per i dettagli nella ricostruzione dei costumi dell'epoca, delle capigliature, delle auto, soprattutto nelle scene della dolce vita di Alice tra balli e i concerti prima dello scoppio della guerra.

Edoardo Pelligra – Duels.it



(...) Il racconto di *Giorni d'estate* è immerso in un'estetica che nuota tra il fantastico e il realistico. Di conseguenza, la direzione artistica ha sviluppato una messa in scena che ricrea il momento storico in cui il film è ambientato, ma concentrandosi sugli universi narrativi che ne vengono proposti all'interno e su quell'ingenuità fuori e dentro allo schermo che trasporta il pubblico in quegli specifici ideali. La fotografia sfrutta al meglio gli esterni, che danno vera vita al film, evocando i miti e le leggende citati, una parentesi "artistica" che si contrappone efficacemente alla cornice della Londra in guerra.

La sceneggiatura di *Giorni d'estate* si avventura anche nella rivendicazione dell'omosessualità femminile, evidenziando le difficoltà che il XX secolo poneva nei confronti di tutto ciò che non era socialmente accettato. Se a questo aggiungiamo il cuore di un bambino bisognoso di affetto, troviamo gli elementi giusti per realizzare un dramma con un chiaro aspetto ideologico e che punta direttamente alle corde dello spettatore.

Giorni d'estate supera quelle che potrebbero porsi come formule convenzionali di sceneggiatura grazie a una produzione meticolosa, attenta ai dettagli e all'atmosfera, alla personalità di ogni inquadratura e sequenza e, soprattutto, a un lavoro efficace con un cast impeccabile. Il film di Swale è un incantevole gioco di equilibrio tra passato, presente e futuro, narrato dal presente di Alice, con occasionali salti soprattutto in un passato che vuole dimenticare. (...)

Swale dà vita a una storia drammatica ambientata geograficamente e mentalmente in un luogo assolutamente idilliaco – le zone costiere di Dover, che non conoscono guerra e il Summerland, rifugio spazio-temporale dalle intemperie storiografiche (...) per Alice l'isolamento a Dover diventa opportunità di apprendimento, di incontro con chi non pensava sarebbe mai stata in grado di instaurare un rapporto.

Agnese Albertini – Cinefilos.it